

# DOCUMENTO UNICO DI PROGRAMMAZIONE

**Relazione dell'Assessore Luigi Marattin**

**14 Luglio 2014**

Signore consigliere e signori consiglieri,

Olivier Cromwell - l'eroe della Guerra Civile inglese del diciassettesimo secolo - una volta disse *“Nessuno va così lontano come chi non sa dove sta andando”*. Chissà, magari si riferiva all'impeto necessario per far partire una guerra civile o una rivoluzione, quell'impeto che ebbe lui nel determinare la fine della monarchia di Carlo I e nel dar vita alla prima esperienza di repubblica parlamentare della storia d'Europa. E probabilmente, in tal caso, aveva ragione ad affermare la predominanza del caso, dell'improvvisazione, dell'alea. O forse chissà, si riferiva alla vita personale e privata, e all'evolversi dei sentieri e destini personali di ciascuno. E qui qualcuno tra noi può essere tentato di dargli piena ragione.

Tuttavia mi piace pensare che Cromwell si riferisse invece all'attività di governo della cosa pubblica. Mi piace pensarlo perché così, dopo tanti anni di relazioni ai documenti di bilancio infarcite di citazioni che condividiamo e su cui costruiamo la nostra azione politica, **questa può essere la prima relazione che si apre con una citazione con la quale siamo in totale disaccordo.**

**La mancanza totale di programmazione, di scelte strategiche e di direzione da intraprendere è stata, tristemente, un classico del governo della cosa pubblica di questo Paese.**

La maggior parte delle persone non sa, e probabilmente sarebbe stupita nell'apprendere, che fino all'inizio degli Anni Ottanta in questo Paese non erano in pratica neanche previsti veri e propri strumenti annuali di programmazione economico-finanziaria. Si arrivava a fine anno, si vedeva quelle che si era speso, e si ripianava a piè di lista. E' anche così, ma non solo così, che si sono sfasciate le finanze pubbliche di questo Paese

ipotecendo il futuro di svariate generazioni a venire, tra cui tutte quelle rappresentate in quest'aula.

Negli anni e nei decenni successivi la situazione è cambiata formalmente, ma non sostanzialmente. Abbiamo assistito all'introduzione di svariati acronimi per indicare decine di strumenti utili a innestare una vera programmazione economico-finanziaria, ma nella realtà il governo della cosa pubblica di questo Paese ha sempre, sostanzialmente, vissuto alla giornata. Negli ultimi anni si è probabilmente toccato il fondo. Limitando l'analisi alla sola dimensione della finanza pubblica, questo è un Paese in cui a fine settembre 2013 non si sapeva che aliquota Iva ci sarebbe stata il 1 ottobre 2013. Un Paese in cui un tributo (quello sull'abitazione principale) può venire abolito, poi reistituito, poi ri-abolito e poi parzialmente fatto pagare ai cittadini, tutto nel giro di poche settimane. Un Paese in cui nel bel mezzo di un anno il governo comunica ai Comuni l'ammontare dei trasferimenti non per quell'anno (che sarebbe già uno scandalo), ma per l'anno precedente, i cui bilanci sono già abbondantemente chiusi. E si tratta, ovviamente, di trasferimenti che contengono tagli impreveduti e del tutto non annunciati. Un Paese in cui lo scorso anno il termine per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni è stato fissato al 30 Novembre; e quest'anno, l'altro ieri, è stato per ora fissato al 30 settembre.

**Questa patologia, questo vivere alla giornata, questo navigare a vista senza una meta è il risultato di almeno due fattori culturali e politici.** Uno attiene al funzionamento delle istituzioni di questa Repubblica, l'altro alla mentalità delle loro classi dirigenti.

Il primo aspetto attiene alla **confusione e alla sclerosi in cui versano la maggior parte delle istituzioni della Repubblica.** Sia sul piano politico (dove anche il tentativo di riordino dei livelli di governo non ha finora prodotto un disegno organico e coerente di riforma dell'architettura istituzionale), sia sul piano della tecnostruttura, dove l'assenza della politica, lo strapotere delle burocrazie e l'inaridirsi dei meccanismi di formazione e selezione delle eccellenze della pubblica amministrazione ha prodotto una stagnazione perenne, una palude di provvisorietà, incertezza e incapacità di compiere scelte vere, e durature. Un sovrapporsi di competenze, una confusione di ruoli e funzioni, una

ipertrofica produzione normativa che - nel tentativo di organizzare e semplificare - riesce invece incredibilmente soltanto a complicare, a creare occasioni di contenzioso e a seppellire gli attori economico-istituzionali (anche noi enti locali) sotto una montagna di carta e di adempimenti burocratici spesso del tutto inutili o ridondanti.

Il secondo fattore è a mio giudizio ancor più grave e pericoloso. Ad una certa classe politica il “navigare a vista” e senza meta conviene. Conviene perché decidere prima, e su un orizzonte magari non breve, richiede una certa dose di coraggio politico. Perché significa fare delle scelte, significa tracciare una direzione. E in realtà, lo sappiamo, compiere delle scelte è in ogni caso costoso, e lo è ancor di più se si tratta di scelte che hanno effetti nel tempo. **La classe politica troppo spesso tende a privilegiare il rinvio del momento della decisione.** Perché vincolarsi prima - si può essere tentati a domandare a voce alta - quando si può decidere a seconda delle convenienze del momento, magari per soddisfare interessi e fronteggiare situazioni che allo stato attuale non sono preventivabili ma che possono far comodo sul momento? Alla classe politica, ovviamente quella meno illuminata, non piacciono mai i vincoli, di qualunque natura essi siano. E l'incredibile paradosso di questa fase della Repubblica é che proprio di vincoli - inutili o portatori di istanze conservatrici - il settore pubblico sta morendo.

E infatti anche lo strumento di programmazione economico-finanziaria che vi presentiamo oggi (il DUP, Documento Unico di Programmazione) non sfugge a questa doppia tagliola politico-culturale. E' stato introdotto insieme al nuovo sistema contabile (che deve, o dovrebbe, entrare in vigore il 1 gennaio), nel tentativo di creare per i Comuni lo stesso strumento che vale a livello nazionale (per anni si è chiamato DPEF, da qualche anno si chiama DEF, Documento di Economia e Finanza), vale a dire lo strumento con cui ogni anno il governo disegna l'evoluzione prospettica delle principali variabili macroeconomiche e evidenzia le scelte da compiere e che compie. Il Documento, per intenderci, che inviamo a Bruxelles per la necessaria validazione da parte degli organismi competenti dell'Unione Monetaria Europea di cui facciamo parte. Il legislatore - in un momento di particolare illuminazione - ha previsto che la stessa cosa facciano i Comuni (tranne l'invio a Bruxelles...). Che prevedano l'evoluzione delle loro variabili di finanza

pubblica in un orizzonte quinquennale, e sulla base di quello evidenzino i vincoli e compiano scelte definite e chiare.

Tuttavia, il DUP non sta avendo vita facile dal punto di vista normativo. Il tentativo di renderlo obbligatorio già da quest'anno per tutti gli enti locali è fallito nelle ultime settimane, proprio per questa tendenza endemica al rinvio e l'allergia all'adozione di strumenti efficaci ed efficienti di programmazione economico-finanziaria che non ingessino certo l'attività amministrativa ma che anzi la guidino e la ordinino. Al momento in DUP è quindi obbligatorio solo per i Comuni che già da un paio d'anni stanno sperimentando il nuovo sistema contabile.

**“E allora che lo fate a fare?!”** vi starete chiedendo, o si è già chiesto qualcuno. **Beh lo facciamo - in una parola - per dire simbolicamente a Olivier Cromwell non solo che sbaglia, ma che è vero esattamente l'opposto di quello che lui (nella nostra ideale interpretazione) affermava. Secondo noi chi non sa dove sta andando, nel governo della cosa pubblica, in realtà non va proprio da nessuna parte.**

**Così presentiamo oggi alla vostra attenzione, e iniziamo una riflessione attenta e collettiva che sfocerà nel dibattito di lunedì prossimo in quest'aula, un documento che parte dalla Linee Programmatiche del Sindaco (esposte lunedì scorso in quest'aula e su cui, in aggiunta, si aprirà il dibattito consiliare) e traccia una rotta economico-finanziaria da oggi sino al 2019.**

E' bene qui sciogliere subito il più grande - ed il più dannoso - degli equivoci. Disegnare uno scenario di programmazione, sulla base delle informazioni attualmente disponibili, non significa legarsi indissolubilmente le mani per tutto l'orizzonte di programmazione. Non significa fare delle scelte irreversibili (ammesso che esistano scelte irreversibili), non significa essere talmente cocciuti, ottusi e presuntuosi da pensare di poter essere in grado oggi di sapere a quanto ammonterà la spesa per il personale nel 2019. O di che decimi di percentuale cambierà l'incasso delle multe.

Questo, oltretutto, non sarebbe compatibile con lo scenario che vi ho descritto poco fa. Pensate davvero che sia possibile legarsi le mani in questo modo in un Paese che ti comunica a luglio 2014 quanti fondi ti dà per l'anno 2013? Pensate che potremmo venire dinnanzi a voi con la faccia seria nell'annunciare - e fissare inderogabilmente - scelte in materia di tassazione comunale quando le tasse comunali cambiano nome e funzionamento svariate volte ogni anno e in corso d'anno?

Per illustrare il vero ruolo del DUP (e quindi il motivo che ci spinge a farlo nonostante non sia obbligatorio) forse non c'è una **metafora** migliore di quella di chi si appresta a compiere un viaggio per mare.

**Avete mai conosciuto un marinaio che parte senza avere una destinazione e una rotta? La maggior parte delle volte, soprattutto se è un viaggio molto lungo, sia destinazione che rotta cambiano svariate volte lungo la navigazione. Sia perché una tempesta ti manda fuori rotta (e magari ti danneggia una vela) sia perché nel corso del viaggio ci si accorge che quella rotta non è più ottimale, e ne va cercata un'altra, magari per evitare una tempesta. Ma anche questi cambi (di rotta e di destinazione) sono impossibili - o al meglio avvengono in condizioni di gran lunga subottimali - quando il viaggio è iniziato senza una rotta, senza una mappa, senza una destinazione. Senza queste cose, si va per mare, si naviga a vista, che normalmente è la ricetta più sicura per sbattere contro uno scoglio e naufragare.**

Il Comandante una rotta l'ha già tracciata, lo ha fatto lunedì scorso in quest'aula. E quella rotta è stata preventivamente validata - nelle sue linee generali - da 41.193 cittadini ferraresi, la maggioranza. Ora la ciurma, tutti insieme, presenta il quadro economico-finanziario-patrimoniale di supporto a tale rotta. Un quadro prospettico, un quadro per forza di cose (e per fortuna!) provvisorio, un quadro purtroppo soggetto alle conseguenze dell'improvvisazione normativa nazionale in tema di finanza pubblica che ormai ha scardinato i presupposti della corretta modalità in cui, in questa Repubblica, stanno insieme i livelli di governo. Ma ciononostante, per iniziare al meglio la nostra

navigazione, vogliamo dotarci di una rotta condivisa.

Queste le nostre **scelte di fondo** contenute nella tabelle del DUP che sottoponiamo alla città e a quest'aula consiliare. Tutte queste scelte sono fatte a legislazione vigente, tenendo conto delle informazioni che abbiamo al momento. Ma solo così, lo ripeto ancora una volta, saremo in grado di cambiare velocemente e in maniera ottimale le nostre scelte quando arriveranno informazioni nuove. Che sono quasi sempre peggiori di quelle vecchie.

1) Proponiamo di **mantenere costante la pressione fiscale comunale lungo tutto l'orizzonte del quinquennio**. I consiglieri sanno, e la città sa, che questo è stato l'unico comune capoluogo in Italia che negli ultimi 24 mesi ha ridotto tutte le principali leve tributarie locali. Abbiamo ridotto sostanzialmente la (sebbene piccola) parte di addizionale Irpef che manovriamo, riducendo le aliquote su pensioni e redditi da lavoro dipendente e autonomo e rinunciando a 2 milioni di gettito sui 13 complessivi. Il nostro cuneo fiscale noi l'abbiamo ridotto, e del 15% (con punte del 25% per i redditi inferiori). Abbiamo ridotto - sebbene simbolicamente - il tributo immobiliare sulla prima casa, e lunedì prossimo questo consiglio comunale discuterà di una riduzione del tributo sui rifiuti che arriva fino all' 8% per le imprese e al 12% per alcuni nuclei familiari. Abbiamo abolito la TASI su imprese e inquilini, e la nostra aliquota IMU è (con l'eccezione di Pordenone) la più bassa tra i capoluoghi di provincia del nostro paese. Un'aliquota che insiste non solo su chi produce reddito e sviluppo (imprese, alberghi, negozi, ecc) ma anche su seconde, terze, quarte case, ecc. Anche se la situazione economico-finanziaria del Paese dovesse peggiorare sensibilmente (se arrivasse una o più tempeste, per rimanere alla metafora della navigazione) e fosse necessario mettere mano alla leva fiscale da qui al 2019, noi in ogni caso confidiamo che ci sia la possibilità di tenere a questo livello l'aliquota per le imprese. Nel frattempo però presentiamo alla città una pressione fiscale in diminuzione, e che proponiamo - a legislazione vigente - di lasciare costante per i prossimi 5 anni. La piccola diminuzione che osservate è dovuta all'anticipo della soluzione del pre-contenzioso con ICA, di cui parleremo in separata sede. Una soluzione che evita un contenzioso giudiziario e

rinegozia il minimo garantito dovuto al Comune da parte del concessionario.

- 2) **Ipotizziamo costanti anche le entrate extra-tributarie, che corrispondono a tutte le forme di entrata finanziaria non derivanti da tassazione diretta o indiretta.** Quindi i proventi di servizi pubblici (tariffe cimiteriali e di parcheggi, ecc), i fitti attivi, le sanzioni da codice della strada. Non programiamo aumenti nominali di gettito complessivo su nessuna di queste voci.
- 3) Riguardo alla terza voce relativa alle entrate correnti (i trasferimenti statali, che tuttavia formalmente sono compresi tra le entrate tributarie ma che abbiamo scelto di rappresentare qui per dare almeno un minimo di logica ad un sistema di rendicontazione pubblica che sembra avere tutto fuorché la logica), non mettiamo la testa sotto la sabbia (o la polvere sotto il tappeto) e **teniamo pienamente conto dei tagli agli enti locali effettuati dal governo Renzi con il DL 66, e utilizzati per finanziare il famoso bonus Irpef da 80 euro mensili per 10 milioni di contribuenti italiani.**

Questa diminuzione di entrate impone di rivedere al ribasso alcuni voci di spesa.

- 4) **Immaginiamo una riduzione dello 0,7% annuo della spesa complessiva per il personale.** Ricordiamo innanzitutto che la normativa nazionale prevede che i Comuni diminuiscano ogni anno la spesa, pur senza fissare una percentuale. Noi la fissiamo, in chiave ovviamente prospettiva e compatibile con le altre scelte di bilancio; non ipotizziamo ovviamente né licenziamenti né interventi in diminuzione sul trattamento economico dei nostri dipendenti. Semplicemente, calibreremo il tasso di sostituzione tra pensionamenti e nuove assunzioni (seppur nei limiti stabiliti dal recente DL 90/2014) in modo da realizzare questa minima percentuale annua di risparmio. Su questo tema ovviamente sia il Sindaco che l'Assessore al Personale possono fornire tutti i chiarimenti e le rassicurazioni necessarie. **Noi veniamo, lo ricordo, da una riduzione nominale del 10% nella spesa per il personale tra il 2009 e il 2014. Qui ne stiamo proponendo una del 3,5% tra il 2014 e il 2019.**
- 5) Ipotizziamo una **costanza nominale di tutto il corpo centrale della spesa pubblica comunale, circa 80 milioni di euro, compresi i trasferimenti al sociale e alla scuola.**

Costanza nominale, chiariamolo subito, significa comunque un piccolo sforzo di efficienza richiesto alla macchina comunale in quando equivale ad una riduzione reale, non essendo previsto l'adeguamento all'inflazione. C'è da dire comunque che l'inflazione è prevista nei prossimi anni a percentuali - ahimè - prossime alle zero, essendo in moto in tutta l'Eurozona una pericolosa dinamica disinflattiva che lascia addirittura presagire una - pericolosissima ad avviso di chi vi parla - dinamica deflattiva. In quest'ambito, infine, lasciatemi dire che anche qui la nostra parte l'abbiamo già fatta. Dal 2009 al 2014 la spesa corrente del Comune di Ferrara è diminuita di più del 20% in termini reali. Lasciare inalterata la massa complessiva aggregata di spesa corrente non significa, ovviamente, che non siano possibili ricomposizioni al suo interno. In particolare, a questa amministrazione e' ben chiara - e ben esposta nella Linee di mandato del Sindaco - la necessità di far fronte a bisogni sociali in costante aumento e ad una domanda crescente di sostegno alle fasce più deboli della popolazione. Un'esigenza imprescindibile, una modalità di farvi fronte che certamente comprende sia la possibilità di attribuzione di maggiori risorse (finanziate da economie in altri settori di spesa) sia il perseguimento di ulteriore efficienza allocativa nella spesa sociale (qualificata da precisi e chiari indicatori di efficacia dell'intervento) e di sinergie nuove tra tutti attori del distretto centro-nord, e anche qui rimando a quando dichiarato dal Sindaco nei giorni scorsi.

La previsione un fondo svalutazione crediti, in ottemperanza alla nuova contabilità, per circa un milione di euro l'anno completa la sintetica esposizione sulla parte corrente del bilancio. Testimonia la nostra volontà di non dimenticare la prudenza nei nostri processi di predisposizione dei bilanci preventivi, a garanzia di trasparenza e sicurezza anche per chi verrà dopo di noi.

Venendo alla parte relativa alla spesa in conto capitale, si tratta dell'ambito in cui ci è maggiormente richiesto uno sforzo direi quasi culturale di adeguamento mentale alle nuove regole e, in generale, ad una sana logica di programmazione economico-finanziaria. Veniamo da un quinquennio 2009-2013 in cui il trend di pagamenti per la spesa in conto capitale si aggirava intorno ai 18 milioni annui, al netto dell'intervento



straordinario per il sisma. I vincoli sempre più stringenti del Patto di Stabilità, e l'impossibilità di continuare a rispettarli - come abbiamo fatto negli ultimi anni - agendo sulla spesa corrente - ci pongono di fronte ad uno scenario in cui la mole complessiva di investimenti pubblici si aggira sugli 80 milioni nel corso del quinquennio. **Scontiamo quindi una riduzione prospettica complessiva di circa l'11% interamente dovuta - è bene sottolinearlo - all'attuale formulazione del Patto di Stabilità interno, una cui revisione quest'amministrazione auspica con forza e decisione, magari proprio sulla base della proposta esposta prima a Firenze a Palazzo Vecchio e poi a Ferrara negli ultimi due anni.**

**Se tale intervento normativo nazionale non dovesse realizzarsi, non siamo comunque disposti ad accettare una decurtazione delle nostre possibilità di investimento, e pertanto la decisione politica di questa Giunta - come esposto dal Sindaco nella sua Relazione di inizio mandato - è considerare seriamente un'accelerazione nel processo di dismissioni patrimoniali. Sia di patrimonio immobiliare, che di patrimonio mobiliare. Ricordo che il finanziamento di investimenti tramite dismissioni patrimoniali è perfettamente compatibile con le regole del Patto di Stabilità interno, anche se - addirittura - esse dovessero peggiorare.**

Tra le priorità esposte da questa amministrazione per il prossimo quinquennio **non compare più la riduzione del debito**. Lo sforzo senza precedenti compiuto nello scorso mandato (quasi 50 milioni di euro in meno, corrispondenti ad una riduzione di circa il 30% sulla sola base nominale e più del 40% su base reale) ci consegna una patente di affidabilità che forse in questo paese non può vantare nessuno. Cinque anni fa ridurre il debito era una priorità in senso assoluto: non era più sostenibile sopportare un peso di 18 milioni di euro di quota capitale e interessi sulla parte corrente. Si trattava di soldi sottratti alla spesa sociale, al sostegno alla crescita, al sostegno ai più deboli, e in ultima analisi alle tasche dei cittadini. Dopo cinque anni di riduzione del debito a cui nessuno all'inizio credeva, la rata del mutuo pesa per circa 11,5 milioni di euro sul nostro bilancio di parte corrente. **Se fossimo davanti alla Merkel, potremmo dire a testa alta che i nostri compiti a casa li abbiamo fatti, eccome. Questo significa che il debito può riprendere a crescere? Ovviamente no. Significa però che la questione perde di**

**priorità e diventa subordinata ad altre variabili: in questo caso, significa che ogni euro di nuovo indebitamento deve trovare spazio in altre spese correnti che diminuiscono, proprio per far spazio al servizio del nuovo debito.** Questo accade, mi si consenta di dirlo con la chiarezza e la forza necessaria, perché i piani di ammortamento del nostro debito in questi anni scontano la rinegoziazione fatta a cavallo degli Anni Novanta e degli Anni Duemila, occasioni in cui si volle spostare le rate del mutuo su chi sarebbe venuto dopo. Come spesso capita, quel "chi sarebbe venuto dopo" siamo noi. Perciò ora stiamo restituendo ogni anno sia le rate dei mutui contratti da noi, sia quelle di cui ci hanno cortesemente omaggiato le passate amministrazioni. E' esattamente per questa ragione che, in particolare nel prossimo biennio, ogni euro aggiuntivo di debito (indipendentemente da quanto ne viene rimborsato) deve trovare spazio nella parte corrente. E lo spazio nella parte corrente, come ormai noto, si fa solo in due modi: o con nuove tasse, o con meno spese. Noi, come detto, al momento non prevediamo ne' aumenti di pressione fiscale, ne' marcate riduzioni di spesa; per cui annunciamo un trend di nuovo indebitamento che sia compatibile con queste decisioni sulla parte corrente, e che includono 28 milioni di nuovo debito da qui a fine legislatura. Poiché nel frattempo ne rimborseremo una quota leggermente maggiore, a fine mandato prevediamo - come da relazione del Sindaco - un indebitamento stabilizzato o comunque in leggero calo rispetto al valore odierno.

Signore consigliere e signori consiglieri,

Questa amministrazione **non ha nessun peccato originale da lavare.** Con la stessa forza e onestà con cui abbiamo sempre, in quest'aula e fuori, sottolineato alcune disfunzioni (se non propriamente colpe) da parte di chi ci ha preceduto, con la stessa forza e onestà rivendichiamo che negli ultimi cinque anni in questo comune si sono ridotte le tasse, si è tagliato la spesa corrente del 20% mantenendo sostanzialmente inalterati i servizi, si sono investiti al netto del sisma 20 milioni di euro l'anno in investimenti pubblici, si è ridotto il debito del 30%, si sono dimezzati i dirigenti nel complesso comunale e delle partecipate! si sono aboliti i consigli di amministrazione, si sono ridotti gli stipendi pubblici, si sono aumentati i posti in asilo nido e i posti di edilizia residenziale pubblica. No, non abbiamo alcun peccato da lavare e - se non fosse che la politica e l'amministrazione e' una sfida

continua - forse non abbiamo neanche altro da dimostrare, a nessuno. Abbiamo, quello sì, ancora qualcosina da sistemare rispetto alle eredità che ci sono state trasmesse.

**Ma il nostro compito più importante e gravoso e' quello di disegnare una direzione verso cui tendere, ed è quello che contribuisce a fare il Documento Unico di Programmazione. La cui presentazione, non obbligatoria per un Comune come il nostro che non partecipa alla sperimentazione contabile, consideriamo un motivo di vanto e un'ulteriore dimostrazione della serietà con cui prendiamo il cammino di predisposizione degli strumenti economico-finanziari. Allo stesso modo, mentre ormai si consolida la tradizione che permette ai Comuni di approvare i bilanci preventivi alla fine dell'anno, noi rivendichiamo con orgoglio che da anni questo Comune approva sì i bilanci alla fine dell'anno, ma sono quelli dell'anno successivo. Come è Richiamando la citazione iniziale di Crowell, e concludendo, non solo noi crediamo - a differenza del politico inglese - che chi non sa dove sta andando prima o poi si perde. Noi, invero, sappiamo esattamente dove stiamo andando. E' un percorso pieno di ostacoli e di incognite, perché la Repubblica vive un momento molto complicato in cui forse per la prima volta si sta tentando di rimettere ordine in un qualcosa che - diciamolo una buona volta - non solo l'ordine non l'ha mai avuto ma che in fondo l'ha sempre voluto evitare. Perché la confusione fa comodo, a chi non ha cuore gli interessi collettivi, e gli interessi collettivi soltanto.**

Sappiamo dove stiamo andando. Sappiamo che le modalità di gestione ordinata delle finanze pubbliche che abbiamo - tutti insieme - faticosamente raggiunto in questi anni non sono una "nottata che deve passare", non sono una "cura necessaria ma temporanea" bensì sono il nuovo e ordinato modo con cui si gestiscono e si gestiranno i soldi pubblici. Come diceva il sindaco lunedì, come se fossero i nostri privati. Sappiamo che vogliamo una Ferrara in grado di attrarre nuove imprenditorialità ma elevando gli standard di competitività del territorio, non semplicemente coltivando relazioni con i soliti noti. Vogliamo preservare i nostri livelli europei di welfare (siamo l'unico comune in Italia che paga i libri scolastici fino alla seconda superiore a chi non se lo può permettere) ma sapendo che anche la spesa sociale (e l'organizzazione delle strutture deputate a implementarla) devono rispecchiare livelli massimi di efficienza e razionalizzazione

funzionale. Vogliamo andare in un luogo dove Ferrara diventa protagonista in Regione non in virtù di un beato isolazionismo fondato magari sul passato, ma in virtù della capacità di immaginare un percorso di piena integrazione del nostro territorio (tutto il nostro territorio) con altre realtà regionali, in primis Bologna. Vogliamo andare, e mi sto solo ripetendo, nella direzione che ha tracciato il Sindaco lunedì scorso e di cui questo Dup costituisce solo la cornice fondamentale e strumentale.

Il viaggio sarà lungo e non facile, l'augurio e' gustarsi non solo la destinazione, ma anche – come diceva qualcuno - quello che proveremo mentre siamo in movimento.